

SECONDO I DATI ISTAT PROCEDIAMO VERSO UN INVERNO DEMOGRAFICO

# Giovani cercansi, senza di loro non c'è futuro

– **Claudio Strano**

*Nel 2019 abbiamo toccato il livello più basso, da oltre un secolo, nel saldo tra nati e morti: 67 contro 100.*

*E intanto la fascia di età più produttiva, quella dei trentenni e quarantenni, si è assottigliata ed è un problema per la ripartenza. Il professor Rosina: «Attenti a sottovalutare la questione demografica»*



Figli per famiglia

**1,3**

Italia

**1,6**

Germania

**1,9**

Francia

## L'assegno unico familiare

Con un voto bipartisan, la Camera ha approvato all'unanimità in luglio, l'assegno unico familiare chiamato anche "universale" in quanto per la prima volta le famiglie italiane avranno a disposizione un assegno unico che riordina, semplifica e potenzia le misure a sostegno dei figli a carico. È il primo pilastro del Family act voluto dal governo. Si parla attualmente di un assegno mensile dagli 80 fino a 240 euro, progressivo in base all'Isce, erogato dal settimo mese di gravidanza al compimento del 21esimo anno d'età, a partire dal gennaio 2021. L'assegno familiare e universale soppianta e integra alcuni dei bonus per le famiglie ad oggi vigenti (assegno per il nucleo familiare, bonus mamme domani, bonus bebè e detrazioni figli a carico) e verrà esteso, dopo l'approvazione del Senato, anche ad autonomi e partite Iva.

È

l'ora del telegiornale. Quale sarà l'apertura di oggi? Proviamo a immaginare che ci appaiano, come ogni sera, non il coronavirus o i migranti, ma la famiglia come prima notizia. La famiglia italiana che invecchia e continua a perdere colpi. «Nel 2021 nuovi minimi per le nascite: scenderemo sotto le 400mila unità», scrive **Carlo Blangiardo**, presidente dell'Istat. È il dato più basso da oltre un secolo, peggiore degli anni della guerra. La famiglia è in crisi e senza più i giovani che sarebbero, poi, quelli che dovrebbero far ripartire il paese dopo l'emergenza sanitaria, prendersi i posti di lavoro che alcuni dicono "occupati" dagli extracomunitari, trasferire idee fresche e nuove alla società.

Il punto è che i giovani italiani - cioè la base di ogni serio e concreto ragionamento sul futuro nostro e di questo nostro paese - stanno sparendo. Se ne parla, se va bene, in coda ai servizi del Tg o nei convegni tra demografi ed economisti, ma intanto si assottiglia la schiera degli **under 44** (crollo delle nascite e fughe all'estero più numerose dei rientri), facendo aumentare gli squilibri demografici e le disuguaglianze intergenerazionali, ossia la ricchezza (e gli oneri) in capo ai giovani e ai loro genitori e nonni. La questione è rilevante per l'economia su cui già pesa un Pil in caduta libera (- 12,8% nel

trimestre del lockdown) e per l'intera fase che si apre che sarà probabilmente di "depressione", più che di "recessione", per dirla con il giornalista finanziario **Francesco Guerrera**.

Il dato statistico che più colpisce è che, oggi, sono **oltre un milione in meno** coloro che hanno fra i 30 e i 34 anni e raggiungeranno nel corso del decennio la fascia d'età 40-44, che è considerata la più produttiva. «È la più consistente riduzione in Europa di quello che può essere considerato l'asse portante dell'economia di un paese», osserva **Alessandro Rosina**, docente universitario, saggista e demografo che di seguito intervistiamo. Rosina denuncia la «sottovalutazione della questione demografica nei piani di ripartenza del paese», e ricorda che il tasso di occupazione dei quarantenni è già quasi di dieci punti sotto la media europea (74%), ma quel che è più grave è che i trentenni di oggi partono già da una soglia di cinque punti più bassa (68%). Sono pochi, dunque, e pure sottoccupati.

#### UNA PIANTA CHE NON GERMOGLIA PIÙ

Se i trentenni e i quarantenni appaiono l'anello debole della ripartenza, l'apertura del "nostro" telegiornale potrebbe essere che purtroppo la società italiana non solo invecchia, ma continua a non germogliare più. Nel 2019 -informa l'ISTAT- abbiamo toccato il livello più basso di ricambio naturale a partire dal 1918, dunque da oltre un secolo. La differenza tra nati e morti è stata di 212mila unità: per ogni 100 persone che muoiono, oggi ne nascono 67, mentre dieci anni fa ne nascevano 96. In questo modo la popolazione residente si è ridotta di 116mila unità in un anno. Siamo 60 milioni e 317mila, un calo di popolazione dovuto, come detto, soprattutto al **crollo delle nascite**: 435mila contro 647mila decessi, il che ha fatto alzare l'età

CONTINUA A PAGINA 12 ►

## Il debito intergenerazionale...

### Con il Covid-19 è aumentato il carico

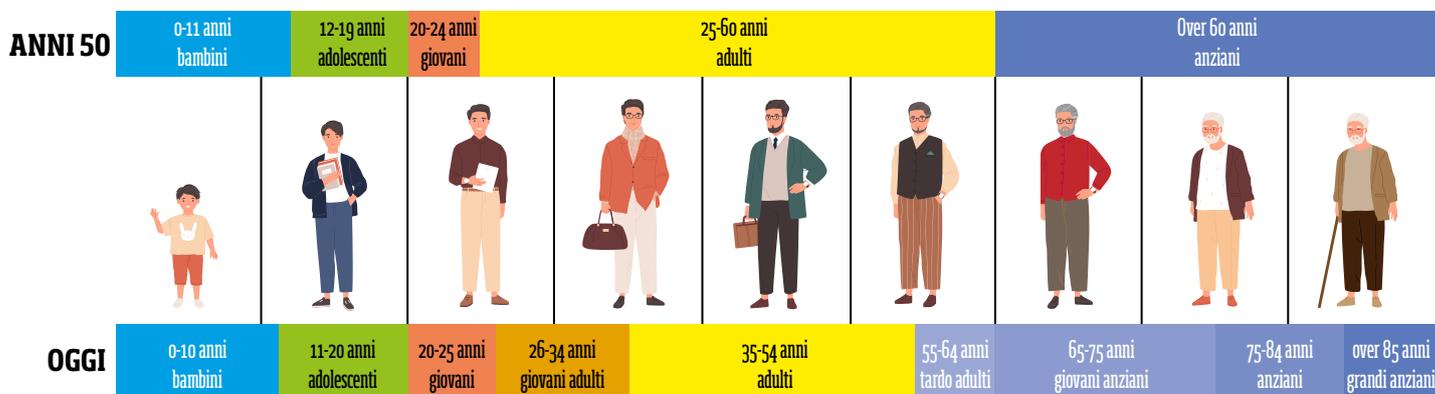
La crescita del debito pubblico, il riscaldamento globale, l'esaurimento delle risorse e, in una certa misura, anche la pandemia sono tutti fenomeni intergenerazionali. Originano cioè da scelte compiute dalle generazioni passate che producono i loro effetti negativi soltanto a distanza di tempo. Le generazioni presenti, intanto, stanno caricando su quelle future un pesante fardello fatto di shock di natura ambientale, sanitaria, economica. Limitandoci a quest'ultimo, l'accumulazione del debito pubblico e privato, a livello globale - generata dallo sforzo gigantesco fatto da governi e banche centrali in questo periodo difficile di pandemia - viene stimata in 11 trilioni di dollari. Prima o poi qualcuno dovrà ripagare questo enorme debito e questo qualcuno sono le nuove generazioni che, come sostiene Greta Thunberg, devono scendere in campo prima che sia troppo tardi, chiedendo un patto intergenerazionale. «Poiché saranno i giovani a dover ripagare il debito che stiamo creando - dice **Mario Draghi** -, è nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo».

## ... e la giustizia intergenerazionale

### Belgio e Francia l'hanno già in Costituzione

Alcuni paesi, come Belgio e Francia, hanno già introdotto nella Costituzione il principio della giustizia intergenerazionale che è strettamente legato a quello dello sviluppo sostenibile. Non è un passaggio di poco conto perché, ad esempio, è cambiato l'oggetto della società per azioni. Si è valorizzata cioè l'idea del profitto di medio periodo e non più di breve termine che è stata al centro del capitalismo degli ultimi 40 anni. E ricadute fiscali premiano, ad esempio, il lavoro piuttosto che i diritti di successione. In Italia siamo alla proposta di legge di iniziativa popolare depositata nel 2019 dall'ASviS e alcune forze politiche. «Quando furono scritte le Costituzioni - spiega il portavoce, il professor **Enrico Giovannini** -, nel secondo dopoguerra, il concetto di giustizia tra generazioni era assente, perché l'ipotesi di base era che il mondo sarebbe evoluto sempre verso il meglio, anche se con delle crisi temporanee, e quindi non c'era bisogno di proteggere le giovani generazioni, perché sarebbero state per definizione in una situazione migliore di quella delle precedenti. Oggi sappiamo che non è più così». Giovannini fa anche un'altra considerazione interessante: «Quella che oggi ci sembra un'anomalia rispetto all'adeguata remunerazione del capitale degli azionisti, cioè la trasmissione intergenerazionale del capitale, è in realtà un elemento costitutivo dell'economia cooperativa. Questo dimostra che abbiamo dimenticato che prima della rivoluzione neoliberale questi principi erano alla base del capitalismo».

Dal dopoguerra ad oggi gli under 45 ridotti di un terzo: dal 72 al 47%



Tratto da [www.alessandrorosina.it](http://www.alessandrorosina.it)

L'ESPERTO: «SERVONO POLITICHE ADEGUATE E UN SALTO CULTURALE»

# «I nostri giovani sono i più colpiti dalla pandemia»



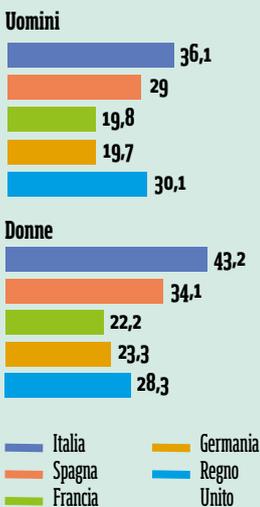
**ALESSANDRO ROSINA**

PROFESSORE DI DEMOGRAFIA E STATISTICA SOCIALE ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

**P**rofessore, cosa può dirci dell'impatto della pandemia sui progetti di vita dei giovani? I giovani italiani tra i 18 e i 34 anni sono i più preoccupati per l'impatto della pandemia sul loro futuro: oltre il 60% vede i propri progetti di vita a rischio, più le donne (67%) che gli uomini (55%). E il 36,5% di coloro che avevano intenzione di concepire un figlio entro l'anno ha finito per accantonare l'idea a causa del coronavirus. A dircelo è una fresca indagine dell'Istituto Toniolo, realizzata all'apice del lockdown assieme al ministero per le Pari opportunità e la famiglia. La ricerca ha confrontato i ventenni e trentenni francesi, spagnoli, inglesi e tedeschi con i nostri. Gli italiani, più di tutti, temono che l'emergenza sanitaria li porti non a congelare, ma a rinviare sine die o a cancellare progetti importanti come la conquista dell'autonomia, la formazione di una famiglia, la scelta di un figlio. Questo va ad inserirsi in una realtà già difficile.

*I nostri ragazzi infatti sono quelli che vivono più a lungo in casa con i genitori, che hanno maggiori problemi d'inserimento nel mondo lavorativo, che fin oltre i 30 anni non studiano e non lavorano, che non godono di una continuità di reddito per cui continuano a dipendere dai genitori. La pandemia li ha colpiti maggiormente proprio per la loro vulnerabilità e il clima di sfiducia che respirano. Molti intorno ai 20 anni, cioè all'ingresso nella vita adulta, avevano già incrociato un'altra crisi pesante, la recessione economica del 2008-2013. Da allora si sono acuite le distanze rispetto alla condizione media dei coetanei europei. E loro non capiscono il perché. Il divario è forte soprattutto con la Germania, con la quale c'è uno scarto che supera i 20 punti percentuali. I giovani tedeschi sono i più ottimisti sulla possibilità di lasciare pressoché immutati o solo posticipare i propri piani di vita. Non a caso prima della pandemia molti nostri giovani migravano nel Nord Italia e poi all'estero, con maggiore destinazione la Germania.*

Under 34 che pensano che il Covid avrà un impatto negativo sui loro piani familiari



Dati percentuali. Fonte: Istituto Toniolo. Il report completo della ricerca è su [www.osservatoriogiovani.it](http://www.osservatoriogiovani.it)

◀ CONTINUA DA PAGINA 11

media a 45,7 anni. È il quinto anno consecutivo che la popolazione residente diminuisce, nonostante un **saldo migratorio con l'estero** ancora positivo (8,9% gli stranieri sul totale degli abitanti). E diminuisce soprattutto al Centro e al Meridione dove ci sono alcune aree in totale abbandono e si registra una emorragia di giovani (nonostante se ne contino mediamente di più) che migrano dove c'è più lavoro, cioè nelle regioni del Nord nelle quali l'equilibrio è garantito anche da una maggiore fecondità (1,36 figli per donna, con un primato di 1,69 a Bolzano).

I dati, tuttavia, dicono anche che il numero dei figli per donna (1,29) rimane costante, tra i più bassi d'Europa, anche se il desiderio sarebbe di averne di più, mediamente 2, cioè in linea con gli altri paesi. A diminuire (di 180mila) sono però le donne in età fertile. Per varie ragioni, si decide **di fare figli** sempre molto tardi, con un'età media che per il primo parto è cresciuta a 32,1 anni, e più madri ultraquarantenni. Insomma, si vorrebbero ma non si fanno, vuoi perché mancano le condizioni, vuoi per altre ragioni spiegate nell'intervista e nei box in queste pagine.

## MAMMA MIA LA PANDEMIA!

Sui numeri negativi del 2019 si è abbattuto poi lo tsunami del coronavirus che ha inasprito tutti i fattori. L'ultima relazione di **Bankitalia** li sintetizza: una più fragile posizione lavorativa delle nuove generazioni, complicazioni nella gestione dei tempi di vita e di lavoro, una peggiore condizione economica delle giovani famiglie. A ciò si aggiunge la chiusura degli **orizzonti di speranza**: oltre 3 "neet" su 4 (i "neet" sono i ragazzi che non studiano e non hanno un impiego) hanno smesso di cercare lavoro durante il lockdown, con il rischio di scoraggiarsi definitivamente. A sottolinearlo è il settimo Rapporto giovani, curato dall'Istituto Toniolo, che è la principale indagine italiana sulle nuove generazioni.

L'equilibrio demografico della società non c'è anche perché i giovani, come detto, che sono la base trasversale di ogni ragionamento, il motore di una nazione, non fanno da traino né da contrappeso nello scenario **post-Covid**. L'effetto del virus sarà piuttosto di "anticipare di quasi un decennio il ritmo della denatalità", si legge nel Rapporto Coop 2020, che calcola che 280mila italiani hanno rinunciato

▶ CONTINUA A PAGINA 15

## La Germania che fino a 10-15 anni fa aveva una denatalità come la nostra e oggi ha indici di fecondità assai più alti. Qual è il suo segreto?

Per invertire il trend della denatalità servono politiche per la famiglia che spazino dai servizi all'infanzia ai tempi di conciliazione con il lavoro, e che devono essere soprattutto solide e continuative nel tempo. Serve cioè creare precisi strumenti su cui le famiglie fanno di poter contare al di là dei governi e delle contingenze. L'esempio della Germania, che da 1,3 è cresciuta a 1,6 figli per coppia in pochi anni, ci fa capire che anche chi è caduto molto in basso può recuperare grazie a politiche attive efficaci, che tra l'altro vanno continuamente rimesse in discussione e adeguate ai cambiamenti del mondo del lavoro e ai fabbisogni delle famiglie giovani. Serve dimostrare un'attenzione continua nei loro confronti in modo che percepiscano che il paese investe su di loro. Avere figli oggi non è più una scelta scontata, viene fatta solo da chi trova un terreno fertile e un clima di fiducia intorno a sé, altrimenti rimane una scelta minoritaria di quei pochi che sono fortemente convinti o dei gruppi sociali più benestanti.

## Sulla diminuzione delle nascite incide anche un fattore culturale? C'è una peculiarità tutta italiana in questo senso?

Sì, da noi è radicata l'idea che i figli siano un costo privato più che un valore sociale condiviso. Chi non ha figli non capisce nemmeno perché investire su chi ne ha. A livello collettivo siamo quelli che investono meno sulla risorsa famiglia. E poi c'è un altro dato: il valore principale che i genitori pensano di dover trasmettere ai propri figli non è, come nei paesi del nord Europa, quello di cavarsela da soli prima possibile. A un diciottenne che progetta la propria vita la società inglese o scandinava attribuiscono valore investendo in alloggi e politiche di reddito. Nei paesi mediterranei, invece, il focus è sull'importanza dell'aiuto reciproco, sulla solidarietà

familiare: da noi l'affetto e la vicinanza emotiva sono estese a tutte le fasi della vita. Ne deriva che è più facile e "normale" che nei paesi del Nord ci sia il tempo pieno nelle scuole e che gli anziani vengano ospitati nelle case di riposo, mentre in Italia il welfare familiare compensa la carenza degli asili nido e i figli, che spesso abitano vicino ai genitori, si prendono cura dei genitori anziani dai quali sono stati a loro volta aiutati a trovare un lavoro. Il nostro paese si è organizzato su questo grande welfare informale risparmiando su asili, scuole, politiche di conciliazione lavoro-famiglia, e dando per scontato che i figli siano sempre un bene a carico. La combinazione tra il fattore culturale e la mancanza di politiche adeguate per la famiglia rende i giovani più fragili, più a lungo dipendenti e restii a reclamare ciò che negli altri paesi è un diritto già prima dei 25 anni: e cioè l'autonomia e l'autosufficienza, che sono alla base di una famiglia. È un meccanismo perverso che va ad alimentare le disuguaglianze, perché chi nasce in una famiglia giusta può raggiungere i suoi obiettivi, chi nasce in quella sbagliata no.

## Che giudizio dà dell'assegno unico e universale e del Family act? È ottimista o pessimista sull'efficacia di queste misure integrate concepite sul modello tedesco?

L'assegno unico familiare non è l'unica misura del Family act, che è un pacchetto di misure che prevede aiuti economici, un fisco favorevole nei confronti delle famiglie, ecc. Mi pare che sia stia dando il giusto segnale su come si possa scardinare il meccanismo dei figli come costo sociale e non come bene collettivo. Credo ci sia bisogno di un paese che riparta creando opportunità per le nuove generazioni e in questa chiave la green economy, che ha bisogno delle competenze dei più giovani, rappresenta una grande occasione. Vedremo se le scelte politiche saranno fatte fino in fondo aprendo una nuova fase di crescita con al centro non l'austerità, ma i giovani. ■

## Noi ne vorremmo avere ma...

Un punto importante che emerge dalle ricerche dell'istituto Toniolo è che i desideri e le intenzioni dei giovani italiani non differiscono molto da quelli dei giovani europei: tra questi avere un numero di figli intorno a 2, una soglia che eviterebbe squilibri demografici. Francia e Paesi scandinavi riescono più o meno a raggiungerla, in parte anche la Gran Bretagna. Quando si è più vicini a 1 che a 2, come in Italia (1,29 figli), la piramide demografica si inverte e si riduce la possibilità di finanziare welfare e pensioni. È evidente che servono politiche adeguate di sostegno nella transizione alla vita adulta e, una volta arrivato il primo figlio, servizi e meccanismi di conciliazione tra vita lavorativa e familiare. Senza queste misure si creano povertà e la rinuncia a un secondo o più figli è pressoché inevitabile.

smartbox



SCOPRI IL REGALO PIÙ BELLO - UN'ESPERIENZA DA VIVERE